Francesca Brezzi ***Re-interrogare Platone. Il Simposio di S.Silvestro.***

Ágnes Heller in memoriam

La notizia della morte di Ágnes Heller ci ha colto all'improvviso, perché tutte noi studiose e amiche avevamo davanti agli occhi la splendida novantenne che aveva animato numerosi incontri in Italia, ricordavamo le passeggiate nel sole dorato di Roma, città, che infaticabile voleva conoscere sempre meglio.
A quella notizia eravamo più sole, più forte era il rimpianto.
Con altre amiche italiane (Vittoria Franco, Laura Boella, Giovanna Costanzo, Paola Ricci Sindoni, Cristina Guarnieri) eravamo legate ad Ágnes Heller da rapporti affettivi di comunanza empatica, ma altresì da legami di studio e di ricerca che si erano concretizzati in molte iniziative[1].

Il dolore della perdita si accompagnava alla consapevolezza che un dialogo si interrompeva, non avremmo più ritrovato lo stimolo di una discussione feconda, non avremmo udito le sue affermazioni talvolta spiazzanti. Interrotto il dialogo faccia faccia, resta l'enigmatica presenza – assenza di un autore attraverso i suoi testi, come ebbe a dire una volta Paul Ricœur, riferendosi alla dolorosa perdita di un amico filosofo italiano, Enrico Nicoletti.

Vorrei nel presente saggio ricordare il filo che mi lega a una opera in particolare, il prezioso piccolo testo, *Il Simposio di San Silvestro* [2], saggio forse minore, rispetto a opere molto dense di Heller, ma rilevante, un dialogo modellato sul *Simposio* platonico, che offre notevoli e significative diversità rispetto all'illustre originale su cui tornerò tra poco[3]. Non solo, ma dalla lettura emergeranno anche gli intrecci con altre tematiche helleriane, che affronto nel contesto più generale dei miei interessi sulla riflessione femminile.
Ágnes Heller: donna, filosofa e attivista politica[4], nel cui percorso di lunga durata ritroviamo punti di riferimento ineludibili per i nostri inquieti tempi. Se inizialmente nell'ambito del marxismo del

1 Organizzammo un grande convegno per i suoi Ottanta anni presso l'Università Roma Tre, cui seguì il volume della rivista del Dipartimento da me diretta B@belonline/print, *Ebraismo, Etica, Politica. Per Ágnes Heller*, edd. G. Costanzo e P. Ricci Sindoni, Mimesis, Milano 2009 n.7.

2 *Sivester Symposium. Das Prinzip Liebe*, 1981, Cappelli editore, Bologna 1980.n.e. Mimesis, Milano 2010 introd. F.Brezzi. Ricordo che abbiamo presentato con Heller stessa e Vittoria Franco il testo appena uscito presso l'ambasciata di Ungheria a Roma.

3 Grazie, alla amicizia-filosofica con Margarete Durst lessi questa opera, ormai introvabile, da qui il proposito di riproporre l'opera al pubblico italiano nel 2010. Cfr., Margarete Durst, *Utopia pedagogica, diversità di genere e educazione nella Repubblica*, in AA.VV., *Il maestro utopico*, Scritti in onore e in memoria di Pietro Maria Toesca, a cura di R.Romani, Diabasis, Reggio Emilia 2009, pp.107-141.

4 Heller scampò allo sterminio degli ebrei nei lager, dove invece trovò la morte il padre, esempio di "uomo buono", fu allieva e collaboratrice di Georgy Lukàcs, esponente della scuola di Budapest, corrente critica del marxismo e uno dei principali gruppi di opposizione al regime comunista, attivo in Ungheria fino dalla fine degli anni '60, fu perseguitata dal regime comunista ungherese e costretta all'esilio nel 1977. Insegnò alcuni anni in Australia, in seguito fu docente a New York alla New School for Social Research, ricoprendo la cattedra intitolata a Hannah Arendt, e quasi un filo sotterraneo unisce queste due pensatrici. Rientrata in Ungheria è stata oppositrice dell'attuale regime. Eventi drammatici che trapelano da cenni, in trasparenza, quali narrazioni di esperienze emotive di una donna, di cui emergono le trame del vivere concreto.

’900 la filosofa, con altri pensatori, quali Schaff e Garaudy, ha riscoperto la dimensione umanista della dottrina di Marx, privilegiando l’apertura a problemi antropologici e alla portata utopica, in seguito il suo percorso intellettuale si è venuto notevolmente arricchendo, ed anche sistematizzando, pur mantenendo un carattere “programmaticamente radicale”, non a caso un suo testo è intitolato *Philosophie des linken Radikalismus.*

In seguito negli anni ‘80 Heller ha elaborato una teoria morale (etica generale, filosofia morale, teoria della condotta della vita buona) ed anche nella produzione degli anni successivi “la domanda sul senso” e “l'orientamento al valore” costituiscono il nucleo fondamentale della sua concezione di filosofica.

L'attualità del suo indagare si manifesta, pertanto, concependo la “riabilitazione della filosofia pratica” attraverso un pensiero lucido e sensibile, inquieto e problematico di fronte ai dubbi e alle sfide del nostro tempo, tessendo un dialogo con filosofi e pensatrici che hanno affrontato il dibattito sull'etica quali Rorty, MacIntyre, Rawls, ma altresì Nussbaum e Sen.

Come coniugare un‘etica privata che sia irroramento e semente di un‘etica pubblica condivisa? Incalzante dilemma – che è il nostro- e Heller risponde con un’acuta passione intellettuale, rifiutando una caduta nel contingente assoluto, così come nel nichilismo rinunciatario di molte speculazioni del nostro tempo. Innanzi tutto riconduce gli esiti della crisi novecentesca nell'orizzonte di una filosofia pratica, che continua a interrogarsi su che fare, sul come pensare, sul come vivere, in altre parole sulla verità dell’esistenza.

In secondo luogo ella sollecita tutti gli esseri umani – e i filosofi *in primis*- ad adoperarsi per ricomporre la trama lacerata del rapporto tra politica e società, ricomposizione che passa necessariamente attraverso un *allargamento*, o meglio proprio disegnando un orizzonte nuovo della razionalità, segnato da tante parole chiave che si offrono alla nostra riflessione (responsabilità, ospitalità, *fronesis* e *philia*), riassumibili in quella che Heller ha definito “comunità di affetti”,[5] dimensione essenziale per la realizzazione dell’identità, in quanto può sostanziare un individuo non già a-patico, egocentrico, insulare, ma relazionale, *reciprocus*, autonomo e libero.

Da qui deriva, infine, l’invito di Heller a connotare nuovamente e a ricreare proprio quello spazio pubblico, l’*agorà*, come luogo in cui la vita buona di tutti e di ciascuno - *omnis et singulatim*- possa esprimersi. Questo il difficile, ma non impossibile, itinerario percorrendo il quale la riflessione morale e il pensiero politico tentano di risolvere il paradosso – il ricordo va a Weber, ripreso da Arendt e Ricœur- tra la dimensione verticale dell’autorità e il livello orizzontale e consensuale del voler vivere insieme.

Il Simposio di S.Silvestro: Diotima e le altre

Proprio questo piano del vivere insieme può essere assunto a cifra di lettura del testo, già ricordato, *Il Simposio di S.Silvestro,* sollecitate (e quasi giustificate) da una espressione inaspettata di Kant nell’*Antropologia pragmatica,* ricordata da Heller stessa in un articolo “originale”: ‹‹Non c’è nessun caso in cui la sensibilità e l’intelletto, unificati in un godimento possano essere così a lungo mantenuti e così spesso ripetuti con piacere, come accade di un buon pranzo in buona compagnia››. Ágnes Heller aggiunge: ‹‹Kant si rallegrava quotidianamente nel condividere un pasto

5 Heller è autrice di un’opera *Teoria dei sentimenti*, e si può cogliere un sottile legame con Charles Taylor, che a sua volta disegna una ‘cultura del sentimento’.

prolungato con i suoi amici. Una volta diventati amici …estendeva con il suo consueto gesto di cortesia un regolare invito a raggiungerlo per il pranzo››[6].

Invitiamo alla lettura diretta del testo[7], in questa sede ci limitiamo all'enucleazione di alcuni nodi teoretici e pratici: la prima novità è offerta da Diotima, che interviene direttamente al banchetto e partecipa in prima persona al dialogo, pienamente riconosciuta dagli altri convitati nelle sue capacità intellettuali, designata quale "madrina di concetti" (p.16). Gli uomini per primi non solo considerano ovvia la sua presenza nello spazio filosofico, nei luoghi di produzione del pensiero pensante, ma le attribuiscono quasi naturalmente il ruolo di guida nella discussione. Diotima, da parte sua, svolge compiutamente il compito di personaggio centrale del confronto speculativo, ma-aggiungerei- con caratteristiche femminili, non perdendo la sua identità: paziente mediatrice, dotata di ironia, abile nel condurre i ragionamenti, senza dimenticare, tuttavia, le ragioni del cuore.

Una seconda innovazione è rappresentata da altre due figure femminili, che troviamo accanto a Diotima, Hermia e Helena, e va rilevata questa partecipazione: Ágnes Heller ritiene importante raffigurare tre donne, amiche e affettuose tra loro, ironiche e sincere, come vedremo tra poco, per ricordare e fare suo quel rapporto di sorellanza o sororità, cioè di sintonia e solidarietà che esiste fra le donne in vista della loro emancipazione e liberazione. Differenti i caratteri e le personalità delle amiche: Hermia, pur suggerendo il tema della discussione, l'amore, interviene pochissimo nel dialogo (e quel poco esprimendo solo luoghi comuni), in quanto rifiuta ogni teorizzazione, non accetta una qualsiasi definizione dell'amore [8], volendo rimanere legata al vissuto personale, a modi di essere sentimentali. La sua attenzione ai discorsi si manifesta solo se questi si intrecciano, appunto, con il privato, ed è indifferente a ogni concettualizzazione, incapace di argomentazione logica e di ragionamento consequenziale perché attaccata all'immediatezza di ciò che avverte a livello sensibile. Da qui una non troppa nascosta condiscendenza da parte di Socrate che la appella: "Cara piccola Hermia".

Helena, a sua volta, inizialmente respinge la proposta di Fedro di intraprendere una discussione, poiché la notte di S. Silvestro si deve solo ballare e gioire, pertanto si mostra impaziente e concreta, intervenendo con maggiore frequenza, anzi interrompendo molto spesso i ragionamenti maschili, proclamandosi contraria alla logica e alla dialettica, riluttante di fronte alle speculazioni astratte e alla razionalizzazione dell'amore. In altri termini Helena oppone un suo sapere istintivo a tutte le forme di teorizzazione che sembrano predilette dagli uomini ed esprime con la noia la diffidenza rispetto alla vuotaggine delle indagini e delle riflessioni, ironizzando con fastidio nei confronti della "dialettica dei bei discorsi". Ella esalta la gioia di vivere, il piacere

6 I.Kant, *Antropologia Pragmatica*, Laterza, Bari 1969, p. 132. Á. Heller, *Invito a pranzo da Kant*, in "aut aut ", 1992, n. 252, pp. 103-118,110.

7 Nell'Introduzione al *Simposio di San Silvestro* da me curata, analizzo le più note interpretazioni del dialogo platonico da parte della riflessione femminile, cfr., A. Cavarero, *Nonostante Platone*, Editori Riuniti, Roma 1990, n.e.2009; L. Irigaray, *Etica della differenza sessuale,* Feltrinelli, Milano 1985. Interessanti altresì i contributi di: M. Nussbaum, *La fragilità del bene*, Il Mulino Bologna, 1996, Maria Zambrano, *All'ombra del Dio sconosciuto*. *Antigone, Eloisa, Diotima*, Pratiche, Milano 1997,e Ead. *Diotima di Mantinea* in *La tomba di Antigone*, La Tartaruga Edizioni, Milano1995. Tra le filosofe italiane si veda: Luisa Muraro, *La maestra di Socrate e la mia* in Diotima, *Approfittare dell'assenza*, Liguori, Napoli 2002 e Marisa Forcina, *Una cittadinanza di altro genere*, Franco Angeli, Milano 2003.

8 Á.Heller, *Il Simposio di San Silvestro*, cit., p.32-33.

immediato e senza alcuna reverenza nei confronti degli intellettuali presenti al convito, manifesta con frequenza il suo malumore per l'andamento della conversazione. A suo parere l'argomento scelto -l'amore-, non richiede l'esibizione di ragionamenti complessi, un'inutile ostentazione di capacità retoriche, e proprio Helena riesce a mettere in difficoltà Socrate stesso e gli altri, ponendo domande alle quali sembra non esservi risposta, palesando come la ragione puramente logica non risolva i nodi essenziali dell'esistenza.

L'acutezza di Heller si rivela altresì nella riscrittura dei personaggi maschili: il poeta Aristofane, Erissimaco il medico concreto che si attiene a un sano empirismo, Fedro, giovane ed esuberante, infine Socrate, nel pieno della sua parte di "pungolatore" della discussione. Tutti sono ritratti con modalità nuove, sì che molto suggestivo risulta il quadro – esteriore, ma non solo- di questo convito: una comunità di filosofi e filosofe, in carne e ossa, con i loro problemi personali, con i loro amori tranquillamente confessati (Fedro ama ricambiato Diotima, Aristofane invece non è corrisposto da Hermia, innamorata a sua volta di un altro, etc.), colti come tali da uno sguardo di donna, che riferisce e 'narra' uno scambio di idee quasi informale e molto vivace, in cui si affrontano, tuttavia, contenuti "alti".

Lanciato il tema, trovare una definizione di amore, si staglia la centralità di Diotima: tutta la prima parte dell'opera è occupata dal dialogo tra la donna e Aristofane, illustre poeta, che si sente l'unico investito a tessere l'elogio dell'amore, ma le sue tesi sono via via ridiscusse da Diotima, e ne scaturisce un progressivo itinerario di costruzione. La definizione dell'amore emerge composita - questo è un concetto polisemantico, suggerisce Heller: è un sentimento, ma tale da spingere all'azione, che racchiude in sé l'intreccio di pensare e sentire, non solo ma alla aporetica domanda se sia una virtù, Diotima ritiene – aristotelicamente - che ‹‹ se anche l'amore non è come tale una virtù, sia tuttavia qualcosa di molto simile a essa››.

Inoltre, da parte dell'autrice di una *Teoria dei sentimenti*, non poteva mancare lo scavo profondo in questo continente inesplorato e quindi, anche con voli vertiginosi e apparentemente anacronistici – questi personaggi greci citano le teorie di Hobbes e Spinoza, di Kant e Freud – si intreccia l'amore con l'amicizia, ma anche con la nostalgia, con una generica disposizione affettiva, e infine con i valori che esso deve trasmettere: amore nell'interesse della persona e del soggetto ‹‹... perché contiene il concetto di relazione, sì da essere un sentimento di contatto››.

Diotima è simbolo e metafora del concetto di amore: se per un verso rappresenta la forza della ragione, - come affermato-, il suo atteggiamento tollerante, conciliante e moderatore, soprattutto l'amicizia e la sorellanza che la lega a Helena, dimostrano che, secondo Heller, il cammino con cui la ragione riscopre le sue radici più naturali è lungo e richiede pazienza; non solo, ma forse le due interlocutrici, nella loro identità e differenza, nel loro rapporto di feconda specularità possono delineare un pensare altrimenti, esprimere un sapere argomentato, logicamente costruito, eppure ricco di spessore emotivo.

Vorremo segnalare ancora il livello più propriamente helleriano di questo dialogo, che tuttavia non è scisso dal primo finora esaminato, in quanto l'Autrice affrontando il tema dei sentimenti e la teoria dei bisogni, si sofferma sulla responsabilità di essi e delle azioni che ne scaturiscono e soprattutto dedica molte pagine alla loro funzione sociale, tutte tematiche che la riflessione contemporanea continuamente propone. In particolare Fedro afferma:‹‹ …senza sentimenti nessuna società può funzionare, nemmeno quelle primitive, poiché ogni società necessita tanto della stabilità, quanto della sicurezza di taluni legami determinati fra quegli uomini che la compongono. Allo stesso tempo anche ogni uomo ha bisogno dell'esistenza di tali legami, poiché dipende dagli altri- e questi da lui – tanto per il sostentamento che per l'assistenza››.

Con Kant si può allora concludere sul valore di un rinnovato simposio: « il reciproco affidamento, il piacere della reciproca compagnia, mancando il quale la società è solo giungla e nient'altro».